

---

## Sono ancora in piedi. Una lezione di vita

**Autore:** Pasquale Pellegrini

**Fonte:** Città Nuova

**«La vita è una sola e non vale la pena sprecarla a piangersi addosso». Una bella e intensa storia nel libro di Benedetta Gelormini**

**Bisogna avvicinarsi con delicatezza alla vita di Benny, Benedetta Gelormini**, per imparare a suggerire i succhi esistenziali della sua esperienza. È una ragazza speciale forgiata dalla sofferenza e soprattutto da una caparbia lotta contro un tumore al cervello. **Lei lo chiama ‘Theo’**, contrazione di tumore con la h, perché muto e silenzioso e Romeo, “un nome più normale e tranquillo, che si possa pronunciare senza terrorizzare nessuno”, scrive in [Ancora di salvezza](#) (Edizioni Radici Future), il libro nel quale racconta, con grazia e leggerezza, la sua malattia. **Il viaggio inizia presto, nella primissima infanzia, ad appena quattro anni, un tempo nel quale la vita dovrebbe avere il respiro dei giochi**, la vastità degli abbracci, un mondo di coccole e un futuro tutto da immaginare nei castelli incantati delle fiabe, dove ci sono sempre eroi positivi e vincenti. Il castello per Benny, invece, è fatto di corsie d’ospedale, lettini, flebo, camici bianchi, «un posto – scrive – dove le persone possono morire o guarire, grazie ad eroi che ispirano persino sceneggiature cinematografiche e fiction televisive». **Un mondo diverso**, insomma, dove all’abbondanza del pianto e della sofferenza spesso non corrisponde una sovrabbondanza di felicità e di gioia. Difatti, anche quando tutto va per il meglio, il risultato potrebbe non soddisfare le proprie aspettative. «Vedere quello che fanno gli altri e quello che non posso fare io – ammette Benny nel corso del nostro incontro – costa, costa tanto, specie perché si fanno paragoni». Lei, però, non si perde d’animo, la resa non è nelle sue corde. «Non do più peso a queste cose. **Questo libro mi ha aiutata a ripercorrere e a capire quello che ho passato**. Se sono ancora in piedi c’è tanto da dire: devi esserne fiera ed orgogliosa». **Le corsie d’ospedale per Benny sono state l’università della vita**. È lì che ha iniziato a scoprire quanto le venisse naturale far trovare a proprio agio chi avesse bisogno di conforto. «Con la malattia – dice – ho imparato ad ascoltare. È importante far sapere agli altri che io ci sono, che sono sempre presente, è un contributo che voglio dare». Non a caso **fa volontariato nel carcere minorile di Bari**, dove l’ascolto ha la sua importanza. Benny tiene molto agli altri, al loro giudizio, alla loro presenza. «Sono una che si fa condizionare dal pensiero altrui – sostiene –. Voglio sapere sempre quello che pensano rispetto a quello che sto facendo». **Nulla di così strano per l’età, se non fosse che per Benny è qualcosa che va oltre**. Spiazza, infatti, quando dice che preferirebbe accollarsi lei il dolore facendo stare gli altri in pace. Forse è un po’ stoico, suggeriamo. “Forse”, ammette lei stessa. Tuttavia, leggendo il suo libro si colgono sfumature e ragioni che rivelano che non si tratta di un pensiero casuale o improbabile, ma qualcosa di più profondo che nasce dal **confronto con la morte e con il dolore grande che essa provoca**. «**Io non ho paura della morte o di affrontare l’inferno, perché li ho guardati in faccia, li ho sfidati e con forza ho vinto** – scrive a pagina 71 –. Ma veder morire persone a cui si è affezionati, quello sì che mi fa paura; vedere persone della mia età, poco più grandi o più piccoli, spegnersi per una malattia simile alla mia, quello sì che mi fa paura». **Ora Benny ha vent’anni, vive a Bari e la trama della sua vita ha preso una piega inaspettata**. Non più gli agognati studi universitari di Medicina, troppo impegnativi per il suo cervello, ma in Formazione primaria per non perdere di vista il mondo dell’infanzia. **Vorrebbe insegnare a Milano, città che ama**. Speranza che la storia narrata in [Ancora di salvezza](#) possa servire a chi, come lei, sta attraversando un momento difficile. «Perché – ricorda a ciascuno di noi – **la vita è una sola e non vale la pena sprecarla a piangersi addosso**». «Così sono le persone belle – sostiene **Maura Massimino dell’Unità pediatrica dell’Istituto nazionale** dei tumori nell’introduzione al libro –, sanno rendere bella la vita con il loro sguardo, sanno alleggerire il dolore per sé e per gli altri; sanno

---

ricordare chi le ha aiutate nei momenti fondamentali, senza clamore e quasi casualmente, con la grazia e la leggerezza di chi ha capito quanta fatica costi il vivere e il far vivere». Benny ne è testimone autorevole.

***Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it)***